



Per un ritorno della floricoltura nel Goriziano

Storie di ieri, proposte attuali

di Liubina Debeni Soravito

STORIE DI IERI

Si sa, i tempi cambiano. Le situazioni geo-politiche, ambientali, climatiche, pedologiche, commerciali variano. Eppure si potrebbe - perché no? - far risorgere una floricoltura nel goriziano. A guardare indietro nel tempo scopriamo che nel Goriziano la floricoltura era presente e davvero florida. La floricoltura goriziana è passata un po' sotto traccia, ha prevalso nel tempo una pubblicizzazione della frutticoltura il cui commercio era molto attivo a partire dai vini per poi passare agli ortaggi e alla frutta.

Nel passato sono stati molti, cittadini goriziani e non solo, provenienti da altri paesi

dell'allora impero austro-ungarico, a lanciarsi nelle attività floricole. Il loro commercio si estendeva ben al di là dei confini imperiali.

È una storia non solo commerciale ma anche di tradizioni, di arte floreale nostrana che è importante far conoscere (FIG. 1). Negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale il prof. Carlo Hugues¹ si interessò della floricoltura nel Goriziano. Pur non facendo parte della schiera di quanti trassero un reddito da questa attività, il prof. Hugues, stabilendosi a Gorizia nel 1901, si interessò del lato produttivo e commerciale pubblicando articoli specialistici con lo scopo di far conoscere ed indirizzare

Una storia no'sol comerciàl ma ancia di tradizons, da la nostra art di rosis che l'è impuartant fa coniossi. Chisti'noivis podaresin servì par fa un pensier a la particolar vocazion di Guriza pa la produzion di rosis. Podares jessi una produzion «di nicchia» opur un tornà indaur par fa cressi il doman?

agricoltori, orticoltori e giardinieri goriziani ad intraprendere e sperimentare varietà di coltivazioni floricole.²

Sulle tracce del professor Hugues ho cercato di scoprire qualcosa di più riguardante questo settore, a partire dai primi anni '90 del Novecento. Attraverso documentazioni e contatti con i

1. CARLO HUGUES (Casale Monferrato 1849 - Gorizia 1934).

2. LIUBINA DEBENI SORAVITO, *Carlo Hugues e il suo interesse per i fiori in Nuova Iniziativa Isontina* n. 24 anno 2000, pp. 47-53. Inoltre, per l'argomento, vedere in Biblioteca Statale Isontina «Fondo Hugues» in Fondi speciali, Cataloghi di antiquariato librario.



Fig. 1. Cartolina viaggiata 1897. Propr. Ballaben.



Fig. 2. L'Isonzo, 5 dicembre 1874.



Fig. 3. Corriere di Gorizia 02.11.1893.



Fig. 4. Raimondo Gorian, nipote, tra la coltivazione di gladioli, foto 1953. Prop. S. Gorian.

discendenti delle famiglie di floricoltori, ho provato a ricostruire la storia della Floricoltura nel Goriziano a partire da metà Ottocento. Non di tutti sono riuscita a risalire a vita e produzione, alcune famiglie infatti sono emigrate o si sono estinte, per altre invece sono riuscita a risalire ai capostipiti del grande commercio e produzione floricola nel Goriziano fino a metà Novecento.

In quell'epoca sono sorti (e successivamente anche chiusi) grandi stabilimenti orticoli, detti così anche se comprendevano piante arboree, arbustive, rose, piante da frutta, piante ornamentali e da fogliame oltre che sementi orticole e di fiori.³

Guardando alla storia locale posso elencare alcuni stabili-

menti e il loro periodo di attività: Stabilimento orticolo di Antonio Seiller (1850-1884) (FIG. 2), Stabilimento di piante del nobile Giuseppe de Persa (1857-1870), Stabilimento di floricoltura di Giuseppe Eder ed eredi (1876-1904) (FIG. 3), Stabilimento orticolo di Antonio Ferrant (1884-1924), Stabilimento di floricoltura di Andrea Claucig ed eredi (1883-1955), Stabilimento di floricoltura di Francesco Gorian ed eredi (1881-fine '900) (FIG. 4). Stabilimento orticolo di Oscar Voigtländer ed eredi (1890-1985). Questi stabilimenti (e ne ho citati solo alcuni) erano costituiti da terreni di più ettari adibiti alla coltivazione all'aperto e comprendevano serre fredde, temperate e calde a seconda

della necessità delle piante (FIG. 5). Il lavoro nei vivai consisteva nel produrre piante in grande quantità tramite semine, talee, innesti, ibridazioni che permettevano di realizzare nuove specie e varietà di piante. La pubblicità era poi importante per commercializzarle ed era fatta tramite annunci, anche in più lingue, sui periodici dell'epoca (FIGG. 6 E 7) e tramite gli annuali cataloghi dei vivai, purtroppo per lo più sprovvisti di immagini al loro interno (FIG. 8). La produzione e il commercio non era

3. LIUBINA DEBENI SORAVITO, *Storia della floricoltura industriale e del vivaismo a Gorizia 1850-1918*, in *Nuova Iniziativa Isonzina* n.13 e n.107 anno 1996; n. 108 e n. 16 anno 1997; n. 22 e n. 23 anno 1999.



Fig. 5. Serra di calle di Voigtländer a Rosenthal, inizio '900. Prop. D. Pisnoli.



Fig. 6. Guida amministrativa, commerciale ed industriale, 1902.

solo nelle mani - se così possiamo dire - «dei grandi», ma era capillare in quanto medie e piccole aziende a conduzione familiare si avvalevano di propri terreni agricoli ubicati in città e nel circondario. Era una fonte di reddito per le famiglie.

Si potrebbero ricordare tante famiglie che si erano dedicate a questa produzione e commercio a volte anche specializzandosi in un genere di piante ad esempio per le violette la ditta Brisco (FIG. 9) che dalla seconda metà del '800 e sino alla metà del '900 coltivava ed esportava violette profumate a fiore semplice e a fiore doppio. A fine '800 anche il floricoltore Antonio Culot era un grande produttore ed esportatore di violette. Così per la famiglia Ussai a San Pietro presso Gorizia dove coltivarono violette prima come dipendenti del conte Francesco Coronini e poi in attività propria. Gli stessi stabilimenti producevano anteguerra migliaia di violette coltivate all'aperto o con leggere coperture di stuoie. Erano violette odorate di Parma, the Czar, vio-

le bianche, viole di Brazzà.⁴ Tra i vari documenti e cataloghi di anteguerra di vivaisti goriziani non ho mai trovato nominata una nuova specie denominata «violetta goriziana» ma il goriziano era famoso per la grande produzione di violette che venivano poi spedite all'estero. Continuerà la coltivazione ancora nel periodo post bellico ed anzi appena allora apparirà in certi cataloghi di vivaisti di fuori zona una «viola di Gorizia» probabilmente detta così per sentimento patriottico. Nel 1898 venne introdotta a Gorizia dal vivaista Antonio Ferrant, che si era recato in America, probabilmente a cercare una sede nuova, una violetta originaria del luogo, di colore giallo, dal nome *The California*. Così la descrive nel suo catalogo del 1904: «introdotta da me direttamente da colà; questa viola è molto più grande che la «The Czar» ed i fiori sono portati da uno stelo che arriva alla lunghezza di 20 cm (Novità)».⁵

Un altro commercio specializzato era quello del fogliame

ornamentale: *Laurus nobilis*, *Prunus laurocerasus*, *Magnolia spp.*, *Evonymus spp.*, *Buxus spp.*, *Aucuba japonica*, *Ruscus spp.*, *Eriobotrya japonica*, *Aspidistra elatior*, palme, cicadee le cui

4. Riguardo le violette vedi: CARLO HUGUES, *Forzatura delle violette nel Goriziano* in *Il Corriere Agricolo* 14.03.1913 e 21.03.1913; CARLO HUGUES, *La coltura delle violette nel Goriziano* in *Il Gazzettino popolare*, 24.07.1913.

5. Dal *Fachuren Buch* di Antonio Ferrant dal 1897-1904, di proprietà degli eredi, si nota che la violetta della California (*Viola pedunculata*) che era di colore giallo dorato venne spedita ad un acquirente di Lissa già nel dicembre 1898 e poi a Fiume, Pirano. Le spedizioni di questa violetta continuarono nei primi anni del '900. Curioso è stata ritrovarla in un catalogo del 1921 dello *Stabilimento orticolo* di G. Longo & figli a Monza probabilmente comprata e riprodotta nel vivaio.

6. Lo aveva ammesso anche il prof. Hugues già nel 1913 riconoscendo che nel Goriziano e nell'Istria si faceva grande produzione e commercio di fogliame con la Germania. Vedi: CARLO HUGUES: *Per la concorrenza della foglia di alloro della Toscana in Germania* in *Il Gazzettino Popolare*, 21.08.1913. Vedi anche: *Coltiviamo l'alloro in L'Agricoltore Goriziano* 15.12.1905. Vedi: *Coltivazione e commercio delle foglie sempreverdi* in *Il Corriere Agricolo* 04.10.1912, firma b.p.



Obče znana in odlikovana drevesnisa Ant. Ferrant v Gorici

ponuja za bližajočo se pomlad svoje pridelke obstoječe iz vsakovrstnega sadnega drevja najboljših vrst; okraševalne rastline, palme, razno drevje za drevorede in grmovje za parke; zimzelene vsake vrste; vrtnice v najbogatejši izbi i. t. d.

V zalogi ima razven tega tudi semena razne zelnjave za vrt in polje in sicer najfineše vrste in po najugodnejših cenah.

Ceniki se razpošiljajo na zahtevo zastoj in poštne prosto.

Anton Ferrant,
lastnik drevesnice

Gorica. Via Camposanto št. 56.



Fig. 8. Catalogo di piante di Antonio Ferrant 1911-1912. Prop. Fam. Olivieri.



Fig. 9. L'Eco del Litorale 13.05.1896.

fronde venivano regolarmente tagliate e fresche imballate e spedite soprattutto verso i paesi nordici.⁶ Possiamo ricordare le ditte Fischer, Voigtländer, Claucig, Cumar, Pertout, Seppenhofer, Venuti, Zei. Questi esportatori di piante industriali lo erano anche di frutta e ortaggi, una produzione importante del goriziano. Le spedizioni avvenivano tramite ferrovia, piroscalo a vapore, posta o carri. Non dimentichiamo che le nostre zone del Collio erano famose per le primizie della frutta, la maturazione era precoce di un mese in confronto con i paesi transalpini.⁷ Dal 1895 venne aperto il mercato all'ingrosso in corso Francesco Giuseppe spostato poi, nel 1925, in via Boccaccio e chiuso definitivamente a fine '900. Per quanto riguarda il fogliame ornamentale una specialità goriziana consisteva nel processo di coloritura che subiva il fogliame prima di essere spedito. A tal proposito fu la ditta Trevisan & Zei, che da fine '800 e metà '900 possedeva

uno stabilimento in città dove le fronde venivano disidratate in grandi vasche e poi immerse nel colore.

A quei tempi si era adeguata all'attività della floricoltura industriale anche la classe nobile che avendo vasti possedimenti agricoli aveva visto in essa una fonte di reddito. Il lavoro veniva svolto dai fittavoli, dai loro giardinieri personali che dopo aver imparato l'arte del giardinaggio misero in proprio l'attività commerciale emergendo per bravura e avendo dei riconoscimenti ufficiali, come nel caso di Antonio Ferrant che nel 1912 ricevette il diploma di fornitore di corte di sua Altezza Nicola I Re del Montenegro.

Ma c'erano altri proprietari di terreni in cui venivano coltivate piante da fogliame e ornamentali. Si può ricordare la famiglia Drosghig che alle pendici della Castagnavizza possedeva già prima della prima guerra mondiale un ampio vivaio con coltivazione di rose, viole, ninfee, crisantemi, pe-

onie oltre a migliaia di piante diverse da foglie.

Alle pendici del colle del castello di Gorizia la famiglia Senigaglia possedeva ampi terreni adibiti all'industria della floricoltura. Venivano coltivati alberi da frutta, piante e fiori ornamentali tra cui le violette di Parma, rosai, iris ecc, ma anche piante sempreverdi per l'industria del fogliame.

La produzione di piante e fiori portò anche ad un fiorente commercio floricolo in città. Si aprirono i primi punti vendita nelle sedi dei vivai, poi nel mercato comunale cittadino e nel mercato all'ingrosso, e vennero, nella seconda metà dell'800, anche

.....

7. L'argomento della frutticoltura merita un capitolo a se stante. Interessante è il riferimento ad una nuova varietà di pesca denominata De Gorice ottenuta dal giardiniere Antonio Ferrant già nel 1876 quando era dipendente dallo Stabilimento Seiller. Nel proprio Catalogo del 1904 lo stesso Ferrant così descrive questo frutto: «frutto medio, d'un giallo verdastro, rosso porpora alla parte del sole, d'un sapore squisitissimo e lasciandosi dall'osso».



Fig. 10. Il Gazzettino popolare 12.03.1910.



Fig. 12. Ileana Voigtländer nella coltivazione di dalie a Rosenthal, fine anni'30. Prop. D. Pisoni.

aperti i primi negozi-fiorerie, e il primo chiosco di fiori che dal 1878 al 1898 rimase aperto nell'allora piazza Grande (attuale piazza Vittoria) gestito dalla Famiglia Claucig. Il produrre in proprio e vendere nei propri negozi divenne un redditizio commercio per tanti giardinieri e ortolani, possessori di terreni più o meno ampi. (FIG. 10) Compito dei fiorai era la confezione del fiore adatto per ogni occasione della vita sociale e privata e che subì nel tempo cambiamenti a seconda delle mode.⁸ Il giardi-

niere fiorista veniva chiamato a progettare i giardini sia per i privati che per gli enti pubblici e qui potrei ricordare il famoso architetto paesaggista Ferrante Gorian (1913-1995) attivo a Gorizia ma anche in Uruguay e in altri paesi.

Interessante è sapere quale era la produzione floricola di allora. Ci sono rimaste tracce di pochi cataloghi stampati dai vivaisti locali e rinvenuti occasionalmente, (FIG. 11) ma soprattutto nella descrizione minuziosa dei proprietari fatta su-



**LISTINO
 AUTUNNO
 PRIMAVERA
 1933 - 1934**

IL PREMIATO STABILIMENTO ORTICOLO
SCARRE VOIGTLÄNDER
 GORIZIA - VIA DELLA CASA ROSSA N. 11

Fig. 11. Catalogo di piante ditta Voigtländer 1933-1934. Prop. D. Pisoni.

bito dopo la prima guerra mondiale come richiesta dei danni subiti. La scelta era molto ampia con molti generi di piante, tante specie e varietà che sono a tutt'oggi presenti nelle nostre fiorerie e vivai. Interessante è notare che certe piante avevano un nome che richiamava la città di Gorizia, come ad esempio la **Dahlia Santa Gorizia**, di color rosa salmone proposta dopo la prima guerra mondiale dalla ditta Voigtländer e che faceva parte del gruppo di dalie a fiori decorativi⁹ (FIG. 12). Il floricultore Antonio Ferrant in un

8. La confezione del fiore artificiale fatto con vari materiali, perline, carta, seta, stoffa, ferro convisse a lungo come usanza anche nei negozi dei fiorai soprattutto per la confezione di corone funebri.

9. «Una dalia decorativa, cioè a fiore piatto, a petali meno appuntiti incurvantesi verso l'esterno», di nome Gorizia, era proposta nel Catalogo Fratelli Sgaravatti di Saonara (PD) nel 1921. Anche lo Stabilimento Francesco Van den Borre di Treviso proponeva una sua creazione di dalia cactus detta Gorizia nel suo catalogo del 1924.



Fig. 13. Corriere di Gorizia 21.01.1896.

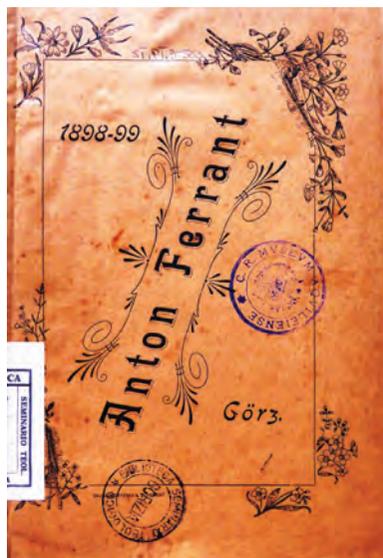


Fig. 14. Catalogo di piante di Antonio Ferrant 1898-1899, in tedesco. Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia.

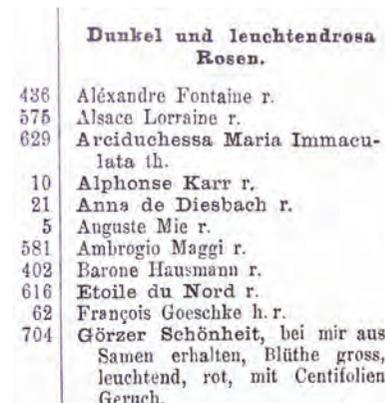


Fig. 15. Pag. 19, particolare del Catalogo di piante di A. Ferrant 1898-1899. Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia.

suo catalogo del 1904-1905 proponeva alla clientela ben 123 varietà di crisantemi tra cui un **crisantemo** prodotto da lui di nome **Madame Jeanne Ferrant**, nome di sua madre e di sua moglie, dal fiore colore crema. La coltura del crisantemo era fiorente nel Goriziano non solo nei grandi vivai ma anche presso singole famiglie soprattutto di San Pietro e di Piedimonte del Calvario e questo sino alla seconda metà del '900.

Riguardo i **garofani** *Dianthus caryophyllus* posso ricordare che già nella seconda metà dell'800 veniva coltivato nel paese di San Pietro presso Gorizia dove Martino Richter, venuto dalla Germania, aveva aperto un vivaio già a fine '800 specializzandosi nella produzione di garofani «rimontanti» (FIG. 13). Sempre a San Pietro il floricoltore e fioraio Michele Hnatyszyn nativo della Polonia ma abitante a Gorizia e possidente a San Pietro, si era specializzato nella coltivazione di garofani rifiorenti

nei primi anni del Novecento tra cui «un colore violetto che sono sua assoluta specialità delle sue serre».¹⁰ Il Vivaista Antonio Ferrant nei primi anni del Novecento ne coltivava a migliaia di garofani per la fioritura invernale.

Riguardo la coltivazione di rose, fiore sempre apprezzato e molto richiesto, ce n'era in grande quantità e varietà. Interessante è notare che già a fine Ottocento il floricoltore Ferrant proponeva nel suo catalogo del 1898-1899 (FIG. 14) una **rosa** rifiorente denominata **Görzer Schönheit** (Bellezza Goriziana) di colore rosso lucente, con profumo di rosa Centifolia e da lui ottenuta da semi ricevuti e riprodotta nel suo vivaio¹¹ (FIG. 15). La troviamo in seguito, nei suoi cataloghi editi in tedesco o italiano, (ma Ferrant corrispondeva anche in sloveno, croato e francese), sino alla prima guerra mondiale, inserita nell'elenco delle rose di «color rosa forte e rosa lucente». Tante erano le specie e varietà di rose coltivate nel Goriziano già

prima della prima guerra mondiale¹² tra cui: Frau Karl Druski (bianca), Marechal Niel (gialla), Maman Cochet (bianca), Hugh Dickson (rosso scuro), Hermosa (rosa argentato). Famosissimo per la coltivazione di rose fu nella seconda metà del Novecento il vivaio di Rainardo Voigtländer che dal 1947 fu trasferito a Mossa dopo la definizione dei nuovi confini di Stato. Rainardo fu un valente ibridatore di rose e possiamo ricordare, tra le tante rose da lui ibridate, una sua **rosa** creata a inizio anni '70 dal nome **Mattinata**, ibrido di thea di colore rosa salmone, adatta al taglio di fiori che veniva proposta anche come pianta ad al-

.....

10. Vedi: *Il Gazzettino popolare*, 12.11.1912.

11. All'epoca gli innesti venivano fatti con gemma sulle radici di piante di rosa canina.

12. Nel catalogo del vivaista Ferrant vengono proposte nel 1911 ben 316 varietà di rose da lui coltivate. Molto originale è la sua suddivisione fatta per colore e sfumature di colori.

berello.¹³ Così veniva descritta nel catalogo del 1978 della Ditta Barni di Pistoia: *Un colore fresco rosa salmone, ben resistente al sole. Un fiore singolo su lunghi steli, elegante, simpatico che la rugiada mattutina illumina ai primi raggi del sole. Non può mancare nella vostra collezione: l'ho scelta apposta per chi ama la dolcezza* (FIG. 16).

Interessante è anche la novità di due nuove canna indica, a fiore d'orchidea denominate **Italia** (colore rosso vivo a macchie giallo oro) e **Austria** (colore giallo) che erano state presentate alla esposizione regionale di Udine nel settembre 1903.¹⁴

Queste notizie potrebbero servire per fare un pensiero relativo alla particolare vocazione di Gorizia per la produzione di fiori. Potrebbe essere una produzione di nicchia oppure un ritorno al passato per incrementare il futuro.¹⁵

Non dobbiamo ovviamente trascurare un fatto di non poca importanza: le aree verdi dove sorvegliavano i vivai nell'Ottocento e Novecento sono ormai urbanizzate o diventate territorio sloveno dopo il confine del 1947.

Eppure Gorizia e i suoi dintorni offre ancora la possibilità di tornare ad una floricoltura nostrana specializzata. Ci sono già buoni vivai che commerciano piante non direttamente prodotte da loro, ad eccezione di alcune stagionali, l'input interessante potrebbe essere proprio quello di ritornare ad una produzione specializzata dove Gorizia potrebbe competere per qualità e bellezza.

Ora che è molto apprezzato in ambito culinario un radicchio speciale di nome «rosa di Go-



Fig. 16. Rosa Mattinata. Dall'archivio della ditta Barni di Pistoia, per gentile concessione.

rizia» e che ha vasto mercato si potrebbe abbinarlo ad un nostro tradizionale fiore. Ad esempio alle violette che potrebbero fare da abbellimento ornamentale della tavola e addirittura divenire un dessert come lo era nell'800 con le violette candite. Il fiore sarebbe disponibile dall'inverno alla primavera. Anche una rosa caratteristica del Goriziano potrebbe accompagnare come omaggio floreale le nostre pietanze locali, nel suo periodo di fioritura e farne parte trasformata in rosolio ed altre prelibatezze.¹⁶

Ringraziamenti: *l'autrice ringrazia per le notizie e le immagini sig. Danilo Pisoni, sig. Sergio Gorian, sig.re Roberta e Alessandra Olivieri, la Ditta Barni e il collezionista Roberto Ballaben.*

13. Interessante è conoscere la storia di questa rosa che in origine avrebbe dovuto chiamarsi «Manuela» nome di una sua nipote. Invece venne registrata e messa in commercio con il nome «Mattinata» e riprodotta nel vivaio di Mossa e anche venduta ad altri vivaisti. Barni la tenne in commercio dal 1974 al 1984.

14. Dopo la prima guerra mondiale vari stabilimento orticoli del Veneto proponevano nei loro cataloghi piante, tra cui canna indica, dalie, dai nomi che ricordano le nostre zone di guerra, tra cui «Gorizia, Isonzo, Sabotino, Monte Santo, Podgora».

15. Per riprodurre tali piante si dovrebbe trovare un esemplare vivente e tramite talea ottenere piante simili con le stesse caratteristiche. Questo si sta ottenendo a Trieste con la «rosa di Trieste», un creazione ottocentesca del vivaio Perotti dal nome *Souvenir de Francois Deak* dal fiore bianco.

16. Ricordiamo che già nel 1914 il prof. Carlo Hugues proponeva, nel goriziano, la coltura di rose per profumeria. Le due varietà da lui segnalate erano: *parfum de l'Hay* e *Roseaie de l'Hay*. Vedi: L'Agricoltore Goriziano, 01.06.1914.